

Rosa Calipari: «Non esistono il bene o il male assoluti»

«È stato un momento unificante. Ognuno vuole ricordare senza rancore ma con i dovuti distinguo rispetto a fatti e situazioni che hanno cambiato il corso delle nostre vite. Ma ognuno di noi è consapevole che non esistono il bene e il male assoluti».

Francesca Dendena: «Memoria, coscienza civile»

«È stata aperta una porta rimasta chiusa per troppi anni. Oggi è arrivato il momento di uscire dal proprio dolore e costruire un dialogo con l'altro che sia la base di una memoria che solo così può diventare coscienza civile di un popolo».

Foto Ansa



la cerimonia. I figli si stringono la mano. Le due donne si scambiano qualche parola. La Pinelli grazie ai suoi ottantuno anni accoglie seduta la mano dell'altra. Subito dopo la cerimonia saranno ricevute da Napolitano assieme ad Agnese Moro, a Benedetta Tobagi e ad altri involontari protagonisti delle tragiche vicende che hanno segnato la loro vita e la nostra. Due donne molto diverse, accomunate da un analogo disperazione che ora, a quaranta anni di distanza, vivono accomunate nel desiderio di un superamento delle contrapposizioni per «voltare pagina, senza equivoci, polemiche, rabbia, rancori» dice Gemma Calabresi. Mentre la vedova Pinelli si augura che quello del presidente sia un passo «verso la giustizia» che lei ancora aspetta di avere.

INCONTRARSI PRIMA

Licia Rognini ha appena lasciato il Quirinale. Racconta di «una cerimonia coinvolgente» e parla di «una bella giornata» con quelle parole del «presidente che ho apprezzato davvero tanto». E l'hanno commossa, ma su questo sorvola. La signora Calabresi ha appena detto che forse questo incontro poteva avvenire prima. «Anch'io l'ho pensato molte vol-

te, anche perché i familiari cosa c'entrano?». Gemma è ancora più esplicita. «Ci siamo guardate e abbiamo pensato entrambe che forse l'incontraci ci avrebbe aiutate a superare un dolore che è lo stesso». Ma a fermarle «sono stati i dubbi, l'andamento dei processi e anche la pressione dei giornali, cosa che io non dovrei dire dato che mio figlio fa il giornalista». E' come se «tra noi fosse stata alzata una barriera che noi non abbiamo contribuito a costruire. A volte l'uomo e schiavo di certi preconcetti e forse questo falso pudore del mondo che ci guarda ci ha portato a non incontraci prima».

A PRESTO

Ma ora c'è stato «un giorno che per me credente è un dono di Dio. Il presidente Napolitano ci ha dato una grande opportunità e gliene siamo riconoscenti». D'altra parte, aggiunge con gli occhi luminosi, che sorridono, «basta rancore, abbiamo tutti capelli bianchi, anche se io mi faccio bionda». Si sono salutate con affetto le due signore, come se si fossero riappropriate di una parte della loro vita finora soffocata. Il prossimo incontro avverrà in casa Pinelli. «Ci siamo lasciate con l'impegno di rivederci. Presto». ❖

Intervista a Sabina Rossa

**«Questo giorno è ora
luogo di memoria comune»**

Parla la figlia di Guido, l'operaio ucciso dalle Br nel 1979. Fu lei a promuovere la legge sulla Giornata della memoria

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Una giornata intensa». Per lei e per la sua piccola Eleonora, che proprio ieri ha compiuto otto anni. «Ho voluto farle un regalo di compleanno speciale. Portarla dal presidente della Repubblica per celebrare la Giornata della Memoria». E ricordare così suo nonno, Guido Rossa, il primo operaio sindacalista ucciso dalle Br il 24 gennaio del 1979 sotto casa sua, a Genova. È grazie a Sabina Rossa, che se ne fece promotrice, che il Parlamento ha approvato il 4 maggio di due anni fa la legge 56 che ha istituito la Giornata della memoria per le vittime del terrorismo, che si celebra il 9 maggio, in coincidenza con la morte di Aldo Moro.

Due vedove si sono abbracciate dopo decenni anche grazie a questa legge. Si può finalmente guardare al passato?

«Il mio è un piccolo merito. Se questa Giornata della memoria ha assunto un valore che va oltre il ricordo è grazie all'impulso datole dal presidente Napolitano. Oggi è stato un giorno di grande emozione, per tutti noi che eravamo presenti, perché il gesto di Napolitano verso Pino Pinelli, che va nella direzione della riconoscibilità di tutte le vittime, di uno Stato che sa guardare e riconoscere tutti i fatti, ha segnato una svolta. E questa giornata può diventare un luogo di memoria comune».

Lei da anni va nelle scuole e racconta gli Anni di piombo, quelli che le portano via suo padre. Quanto ne sanno le nuove generazioni?

«Ne abbiamo parlato con Carol Beebe Tarantelli: questa generazione di studenti è quella che non sa, ma allo stesso tempo, è attentissima, fa domande precise, vuole sapere. Se c'è una mancanza di conoscenza non va attribuita a loro».

Avete avuto un incontro privato con il Presidente. Di cosa avete parlato?

«Eravamo in diversi, familiari e figli delle vittime del terrorismo. Abbiamo parlato dell'importanza che hanno gli

incontri nelle scuole con gli alunni. Insieme a noi c'erano i ragazzi che hanno scritto il libro «Le sedie vuote». Il presidente ha colto l'importanza di questo passaggio di testimone, del voler lasciare il senso della memoria ai giovani. Credo che sia già successo, gli alunni che hanno scritto il libro ci hanno lavorato un anno intero e quando hanno iniziato non ne sapevano nulla».

Per anni ha rimosso i fatti drammatici che hanno coinvolto la sua famiglia. Poi, cosa è successo?

«Ho capito che dovevo dare un senso a tutto quello che era successo, che era importante costruire una memoria collettiva e questo è un dovere civile ed etico che abbiamo noi tutti nei confronti dei giovani. Un conto è leggere i fatti sui libri, altro è coin-

Guido Rossa

Operaio e sindacalista fu ucciso sotto la propria abitazione

L'iniziativa

Ogni anno nelle scuole i familiari delle vittime parlano agli studenti

volgerli suscitando emozioni, dando un volto a chi in quegli anni ha visto la propria vita cambiare all'improvviso, in modo drammatico. La testimonianza diretta li coinvolge, gli fa vedere la storia e i fatti da un'altra prospettiva ed è anche da qui che può nascere la passione civile».

Che va coltivata ogni giorno, non soltanto il 9 maggio.

«Il 9 maggio non è soltanto celebrazione della memoria, è un lavoro che non si interrompe mai. A Genova, per esempio, è in corso una mostra, che si chiude domani, promossa dall'Associazione Vittime del terrorismo, dal titolo «Anni di piombo, la voce delle vittime per non dimenticare», pensata per un pubblico giovane, che si avvale di un linguaggio dedicato, di immagini, filmati, voci che accompagnano il percorso attraverso i meandri della storia». ❖